

NOTE DI LETTURA DA UN MANUALE PARADIGMATICO

PAOLO COLAVERO

*... e lui pensa alle scarpe!
Ai piedi devi pensare,
non alle scarpe!*
Matteo D.

*È nello stile che c'è il passaggio
tra la nozione ed il suo uso*
N. Termino

Il bel libro di Giuseppe Catalfo, giovane psichiatra siciliano, formatosi a Catania, Ragusa e Firenze, aspira alla completezza, alla totalità del racconto del *corpus* psicopatologico degli ultimi due secoli di storia della psichiatria. Lo fa però in una maniera molto personale.

Catalfo, che si avvale nella sua opera di un saggio introduttivo di Arnaldo Ballerini su *L'evanescenza dell'altro nelle psicosi*, non lascia quasi niente al di fuori della sua trattazione e *sceglie* quindi di muoversi su di un livello manualistico; ma, attenzione: è questo un manuale *inedito*, un testo il cui indice non può che stupire il lettore impreparato.

Catalfo, infatti, non gonfia le pagine di tutto lo scibile psicopatologico a sua disposizione, bensì *sceglie* di cosa parlare, quali argomenti approfondire e quali invece solo accennare e lasciare quindi alla buona volontà ed alla curiosità del lettore; sin da principio, nella compilazione del suo ricco testo, mette quindi in atto uno dei modi fenomenologici del fare ricerca, quello dell'epochè ovvero della *scelta* (cfr. Calvi, 2009).

L'autore in questo modo non sceglie di scrivere un manuale qualsiasi ma il proprio manuale, un *manuale della ricerca in psicopatologia*

fenomenologica che non può che partire dall'esperienza del clinico, dello psicopatologo. La scelta di Catalfo sembra a noi in questo senso essere di precisa e pura derivazione d'esperienza e passione: abbiamo tra le mani un *manuale paradigmatico* sulla schizofrenia, un manuale indispensabile se si crede, come noi, che per incontrare l'altro sofferente non sia sufficiente la supponenza del DSM V.

Le prime settanta pagine del libro percorrono alla giusta velocità, e quindi profondità, la storia del concetto di schizofrenia. Catalfo approfondisce il modello *clinico* paradigmatico (*oculocentrico* e a rischio di *idolatria della superficie*) e quello *patogenetico* (da Jaspers ai Sintomi Base), prende posizione riconoscendo, con un senso tutto proprio dell'equilibrio, i pregi e i difetti, l'utilità o meno dei due modelli, sino a delineare la propria personale posizione (ritorna qui la *scelta*) nell'agire clinico con il paziente una volta che la sua situazione sia stata adeguatamente approfondita (concetto questo non sempre ovvio per tutti): «È bene ricordare che la definizione di un disturbo psichiatrico non ha solo un'importanza teorica ma è essenziale per la diagnosi e la terapia» (p. 65).

La seconda parte del testo non è lineare e univoca ma ha, nel percorso alla ricerca del *sensu* delle manifestazioni schizofreniche, il proprio comune indirizzo.

Tre premesse fondamentali aprono questa seconda parte della trattazione di Catalfo, tre premesse in cui, a partire dalle due figure di maestri che vengono richiamate, la questione della *scelta* personale dell'autore si fa più chiara: la Psicopatologia fenomenologica, Martin Heidegger e Bruno Callieri¹. Se la prima premessa è articolata in maniera giustamente didattica, la seconda e la terza vedono l'autore difendere appassionatamente la propria idea di psicopatologia, le sue premesse di ricerca, di pensiero e agire clinico. La discussione sul piano ontologico e ontico secondo *Essere e tempo* di Heidegger va a fondersi naturalmente con il perturbante freudiano e con l'*Unheimlichkeit* di Callieri, l'ovvio si scontra con la riflessione (patologica e non), le atmosfere del mondo incontrano la fondazione personale stessa del mondo: la rivoluzione copernicana dell'impossibile separazione tra soggetto e mondo e della netta distinzione tra paziente e terapeuta è già avvenuta. In ogni sua pagina Catalfo traccia magistralmente (e con contagiosa convinzione) le conseguenze possibili ed i certi vantaggi della nuova visione *scientifica*

¹ Potremmo qui interpretare quella di Catalfo come una *psicopatologia fenomenologica di derivazione heideggeriana e callieriana* (sarebbe forse meglio dire *romana*, di via Nizza).

delle cose: «L'esser-ci è sempre esser-tra; non vi è mai un Io isolato dal mondo» (p. 71).

Uno dei nuclei principali del testo appare quando l'autore (attraverso l'ennesima *scelta*) introduce, nella propria linea di ricerca prima sul disturbo patognomonico di schizofrenia, il concetto di *Compromissione relazionale* quale possibilità di entrare in relazione più o meno adeguata con il mondo. Se, come dice Cargnello (1966, ricordato da Catalfo), «ogni modo di essere ha la sua propria norma», è possibile comunque rintracciare e farsi una propria idea della modalità più o meno sana di essere al mondo. Il *range*, la varietà delle possibilità nella relazione Io-Mondo, è qui infinita, ma può essere comunque osservata attraverso la definizione di un *continuum* che va da una grande ricchezza coesistentiva ad un terrificante vuoto di mondo tipico dei pazienti isolati, autistici ed assediati (stile di presenza che Eugenio Borgna definirebbe forse come *desertico*).

Nota a sé, come bene sottolinea Di Petta nella sua presentazione, merita il modello di Psicopatologia *Existence-based* introdotta dall'autore a pagina 85, opposta a quello classico di *Evidence-based*: «Lo propongo come modalità scientifica (in senso lato) che reputo epistemologicamente ben fondata e che non pretende di sostituirsi ad altri modelli conoscitivi, quanto semmai di integrarli». Il testo si sviluppa quindi sui concetti che l'autore *sceglie* per definire il preciso ritratto delle basi del proprio fare clinico: identità, sproporzione antropologica, autismo (disturbo generatore) in Minkowski e Binswanger, perdita dell'evidenza naturale, *Wahnstimmung*, delirio, iper-riflessività e appiattimento affettivo, allucinazioni.

Quello di Catalfo è e rimane sempre un modello clinico-terapeutico a due, un modello della relazione che prevede al proprio interno la conoscenza, non solo teorica ma vissuta, dei principali contributi della psicopatologia europea, almeno degli ultimi cento anni: «Mi pare che ai fini clinici (diagnostico-terapeutici) sia d'uopo declinare il linguaggio psicopatologico, per sua natura speculativo, in termini maggiormente esperienziali. A mio avviso tale passaggio si effettua innanzitutto spostando il *focus* delle nostre analisi dalla visione Io-centrica di matrice heideggeriana a quella più esperienziale della *traità*» (p. 109).

Dopo un'attenta discussione sull'intercorporeità della schizofrenia che, tra grandi nomi come Kimura Bin, Merleau-Ponty, Blankenburg, Barison etc., va ben oltre la classica distinzione tra *Körper* e *Leib*, il testo si avvia alla sua *naturale* conclusione² con un interessante capitolo

² Siamo certi che alcuni decenni fa, o anche solo pochi anni fa, un manuale del genere si sarebbe fermato alla descrizione, alla categorizzazione dei fenomeni pato-

sulla diagnosi. In queste ultime trenta pagine Catalfo mette in ordine le idee su quelle che sono le possibilità aperte ai clinici dalla frequentazione della psicopatologia fenomenologica. È a questo punto, e lasciatemi dire finalmente, *solo* a pagina 128, che l'autore cita esplicitamente Husserl nei presupposti epistemologici di una diagnosi che sia diagnosi di mondo e non mera enunciazione di sintomi e categorie: la scienza non deve mettere limiti all'apparire della cosa, non può ragionare per presupposti e categorie oggettivanti il soggetto se vuole incontrare l'altro. Allo psicopatologo, e soprattutto allo psichiatra, è dato di ragionare e vivere l'incontro sul doppio binario *naturalistico* e *antropologico* (p. 129), pena mancare l'incontro con l'altro, cosificarlo e quindi non raggiungerlo.

Il *sentire* dello psicopatologo si fa quindi largo quale metodologia della diagnosi e del fare clinica, della cura e della terapia: «Declinato sul piano della diagnosi clinica, ciò vuol dire che esiste un modo per stabilire se l'incontro con una persona sia stato vero o meno; se cioè attraverso quell'incontro si sia sperimentata la co-esistentività di me e di lui»³ (p. 133). Alla certezza razionale delle scienze cosiddette esatte si deve sostituire in psicopatologia la certezza fenomenologica dell'intuizione (p. 143); in questo senso le ultime *scelte* di cui l'autore si prende la *responsabilità* non potevano che cadere sulla *Praecox Gefühl*, sulla diagnosi per metafora e, in un gradito rimando classico, sulle prospettive dell'incontro con la persona schizofrenica (cfr. Wyrsh, 2014).

Concludendo queste mie brevi note, non si può che consigliare questo testo al giovane lettore e allo studente che volesse entrare di slancio in una certa (nostra) visione della psicopatologia. Il clinico navigato, poi, avrà da ragionare nuovamente sul proprio operato e le proprie idee grazie alla brillante esposizione di Catalfo, che ha avuto il merito, scelta dopo scelta, di aver messo fine a una diaspora: instancabile come un'ape, l'autore ha raccolto da fiore in fiore il meglio del pensiero stratificatosi in decenni di ricerca clinica grazie a generazioni di psicopatologi. Di questo nettare ha fatto un miele indispensabile all'incontro con i nostri pazienti.

logici. Catalfo fa qui un passaggio ulteriore quando introduce i capitoli sulla diagnosi, quali deciso *slancio* al fare terapeutico in fenomenologia e psicopatologia, superando così in una volta sola, non solo il limite jaspersiano dell'incomprensibilità, ma anche quello fenomenologico dell'analisi della forma per se stessa e non per la relazione con l'altro (relazione che poi – come abbiamo inteso in questi anni anche e soprattutto dalle parole e dai gesti di Lorenzo Calvi e Gilberto Di Petta – è terapia quando si fa *incontro trascendentale*).

³ Qualcuno di noi direbbe: se cioè attraverso quel preciso incontro si sia fatta esperienza della visione della sua (e nostra) figura antropologica.

È questo quindi un testo interessante (e irripetibile) perché personale.
Un testo utile perché *paradigmatico*.

BIBLIOGRAFIA

- Calvi L.: *La carne, la scelta, l'epochè*, in A. De Luca (a cura di): *Verso una psicologia fenomenologica ed esistenziale*. ETS, Pisa, 2009. Ora ne *La coscienza paziente*, pp. 33-43. Fioriti, Roma, 2013
- Cargnello D.: *Alterità e alienità*. Feltrinelli, Milano, 1966
- Catalfo G.: *Schizofrenia. Intercorporeità e studio dei fenomeni psicopatologici*. EUR, Roma, 2014
- Wyrsh J.: *La persona dello schizofrenico*. Fioriti, Roma, 2014

Dott. Paolo Colavero
Via degli Astronauti 6
I-73024 Maglie (LE)
(paolocolavero@libero.it)

Recensione al testo di Giuseppe Catalfo Schizofrenia. Intercorporeità e studio dei fenomeni psicopatologici, Ed. Universitarie Romane, 2014, 168 pp., 20 €.